



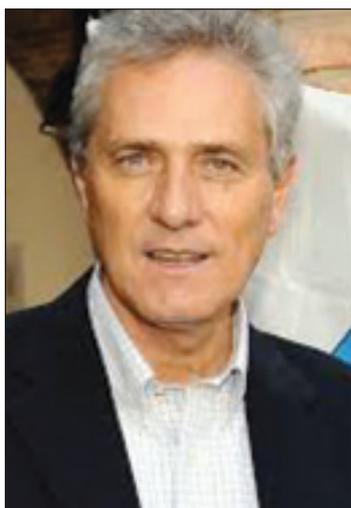
CHE SI DICE IN ITALIA

Internet e "social networks" stanno contribuendo ad un impoverimento assai evidente della lingua

Siamo tutti più cretini?

di Gabriella Patti

gabriella.patti@email.it



LO SOSPETTAVO: stiamo diventando tutti più cretini, soprattutto in Occidente. Ora il mio sospetto si rafforza dopo avere letto sul quotidiano "Italia Oggi" un articolo del professore francese Christophe Clavé. Sembra che, nonostante il Quoziente d'Intelligenza (QI) medio della popolazione mondiale sia stato in continuo aumento almeno dal secondo dopoguerra fino alla fine degli anni Novanta, da allora è invece in diminuzione. Soprattutto il livello d'intelligenza misurato dai test diminuirebbe nei Paesi più sviluppati, quasi tutti appunto democrazie occidentali.

Quali le cause dello sconsolante fenomeno? Una di queste potrebbe essere l'impoverimento del linguaggio. Diversi studi dimostrano infatti la diminuzione della conoscenza lessicale e l'impoverimento della lingua: non si tratta solo della riduzione del vocabolario utilizzato, ma anche delle sottigliezze linguistiche che permettono di elaborare e formulare un pensiero complesso. La graduale scomparsa dei "tempi" (congiuntivo, imperfetto, forme composte del futuro, participio passato) dà luogo a un pensiero quasi sempre al presente, limitato al momento: incapace di proiezioni nel tempo. La semplificazione dei tutorial, la scomparsa delle maiuscole e della punteggiatura sono esempi di «colpi mortali» alla precisione e alla varietà dell'espressione. Internet, i social con le loro faccine al posto di parole per esprimere le emozioni sono qui a dimostrarcelo. «Meno parole e meno verbi coniugati implicano meno capacità di esprimere le emozioni e meno possibilità di elaborare un pensiero», dice Clavé e non riesco proprio a dargli torto.

Le conseguenze di questo impoverimento sono ben più gravi di un semplice "asciugamento" delle frasi. Spiega implacabile il nostro: «Gli studi hanno dimostrato, infatti, come parte della violenza nella sfera pubblica e privata derivi direttamente dall'incapacità di descrivere le proprie emozioni attraverso le parole. Insomma: senza parole per costruire un ragionamento, il pensiero complesso è reso impossibile. Più povero è il linguaggio, più il pensiero scompare. Non ci cre-

de?». Volete degli esempi? Clavé ne ha tanti. La storia è ricca di esempi e molti libri da "1984" di Georges Orwell a "Fahrenheit 451" di Ray Bradbury hanno raccontato come tutti i regimi totalitari hanno sempre ostacolato il pensiero, attraverso una riduzione del numero e del senso delle parole. Se non esistono pensieri, non esistono pensieri critici. E non c'è pensiero senza parole. E senza congiuntivi. Con buona pace di alcuni ministri in carica della Repubblica Italiana.

E ALLORA, FORSE, converrebbe fare un passo indietro, riappropriarci della nostra straordinaria cultura, forse unica al mondo, andare alle nostre radici per riprendere fiato e vigore. Ne è convinto Francesco Rutelli (nella foto) il cui ultimo libro, appena uscito, rovescia il noto adagio "Tutte le strade portano a Roma". Lui, invece, ha titolato il volume

«Tutte le strade partono da Roma» (ediz. Laterza). L'ex sindaco - ha guidato il Campidoglio dal 1991 al 2003 e a detta dei suoi stessi avversari è stato uno dei migliori primi Cittadini della Città Eterna (nulla a che vedere con l'attuale titolare) - è convinto non soltanto della importanza della civiltà occidentale ma anche di un altro fatto: «Noi ci dimentichiamo sempre, anche nella tragedia che stiamo vivendo, che la forza profonda della lingua e della civiltà occidentale deriva da Roma». In fondo anche la grande paura che ci attanaglia in ogni angolo del pianeta ha un nome antico e latino: Corona Virus.

IL QUALE VIRUS, tra i tanti effetti devastanti, ne ha procurato anche uno... ittico. Lo rileva ironicamente Massimo Gramellini nella sua rubrica in prima pagina del "Corriere della Sera". Soltanto un anno fa esplodeva il fenomeno delle Sardine, migliaia di persone ammassate, gomito a gomito, fiato a fiato, appunto come sardine nelle piazze italiane: protesta dall'efficacia mediatica elevatissima. Il fenomeno aveva spalancato le porte dei talk show televisivi ai suoi ideatori, tutti giovanissimi e tra questi il leader Mattia Santori. Provate oggi, con la paura del Covid e le pesantissime restrizioni imposte dal governo e dal buon senso! «Addio Sardine», conclude Gramellini, «Siamo diventati pesci solitari che nuotano in una bolla, nell'attesa di un vaccino o di un ristoro».



imo racconto: quello dell'uomo che, dovendo scegliere se morire di unicorno o aspidi o drago, adocchia lo stillare di "qualche goccia di miele", e si concentra su come passare in quella dolce e nutriente compagnia l'istante che gli resta.

La prima citazione va al pahlavi e greco "Barlaam e Josaphat" e al pahlavi e arabo "Kalila e Dimna". L'autrice si spinge quindi oltre il Sinai verso il subcontinente indiano e qui trova l'iconografico Mah bh rata, e, nell'oltre letterario, quanto raccontano buddismo tibetano e Zen. Il tutto per atterrare su quella forma di letteratura mostrata che è il cinema, ovvero "Ta'm-e gilas" ("Il sapore della ciliegia") firmato nel 1997 dal maestro iraniano Abbas Kiarostami, dove Homayoun Ershadi interpreta un uomo che ha approntato la fossa e gira Teheran in cerca di chi potrà, contro ricompensa, dargli la morte. Si nega un soldatino di leva curdo, si nega un seminarista afgano, accetta Bagheri l'anziano impiegato del museo di scienze naturali. Parla all'aspirante suicida per dirgli che anni prima aveva cullato la stessa idea e che l'aveva accantonata favorendo il gusto del frutto del gelso. Che sia miele, ciliegia o gelso; che sia letteratura medievale transnazionale o film generato in ambito sciita, il sapore della vita, dice la lettura comparata realizzata da Creazzo, va tenuto in bocca e gustato senza mai privarsene.

A MODO MIO

Studi letterari pubblicati da Rubbettino

Fra Oriente ed Occidente

nazionalismo, anche culturale. Lo si vede nell'offerta degli autori su classici sommi come Dante (Antonelli: "Dante e i Greci") e Boccaccio (Manganaro: "Riconoscere l'altro, tra Ponente e Oriente. Sulla novella di messer Torello, Decameron, X, 9"), così come su classici detti minori come Benoît de Sainte Maure (Punzi: "La tragedia degli Atridi nel Roman de Troie") o al-Abšihî (Cassarino: "L'altrove e il diverso: Gog e Magog nel Mustatrafi kull fann mustazraf di al-Abšihî").

Di particolare interesse gli approfondimenti tematici, come quello proposto da Sardella sulle emozioni e il linguaggio del corpo nel Concilio

di Ancira (314), da Arcara sull'ellenismo eretico di Jane Ellen Harrison, da Barcellona sulle pratiche alimentari tra asceti santità e potere, da Carpinato sullo zitellaggio come alternativa della "malmaritata", da Fabiani sul meretricio e "le scuole del peccato" nella Spagna di Filippo IV. Per uno di questi saggi piace andare oltre la citazione, in quanto paradigmatico, in qualche modo sintesi del significato che il libro viene ad assumere. Eliana Creazzo, con "Il sapore del miele. Forme di un racconto itinerante sul senso della vita" richiama le versioni, sviluppate in luoghi e momenti diversi della storia mediterranea e di vicinanza, di un medes-



LIBERA

La leggerezza non è superficialità

di Elisabetta de Dominis

elisabettadedominis@gmail.com

NON È STATO il Covid a fermarci, ma a farci capire che non camminavamo più da molto tempo. Il Covid è solo una stazione dove aspettiamo un treno che non arriva. Perché ci è successo questo? Pensavamo di essere in piena evoluzione, sviluppo, crescita, proiettati verso un futuro felice. Siamo corsi dietro al mito del progresso che sta svanendo.

Per Antonio Polito (nella foto) l'insegnamento da trarre da questa epidemia è: riprendere il cammino della propria vita a piedi, percorrendolo passo dopo passo. Ma non basta, bisogna attenersi alle regole della vita che avevamo creduto superflue. Senza regole non si va da nessuna parte. E si finisce per perdersi: perdere la meta e se stessi. "Le regole del cammino. In viaggio verso il tempo che ci attende" (Marsilio, pagg. 158, euro 17) è una guida per oltrepassare i propri confini fisici e spirituali.

Polito indossa lo zainetto e imbrocca con tre amici, il Prete, il Professore e la Collega il Cammino di San Benedetto, da Norcia a Montecassino, attraversando l'Italia collinare. All'inizio il camminare è solo un'esigenza fisica, ma ben pre-



sto Polito comprende che avere una meta dà senso al viaggio. E lui è alla ricerca del senso della propria vita. Bisogna partire con la determinazione di oltrepassare i propri confini fisici e mentali. Quale meta migliore allora è mettersi sulle tracce del santo, fondatore dell'ordine dei templari, quei monaci guerrieri, impavidi e frugali? Per capire che dobbiamo ammainare la bandiera nazionale della "bella figura" e issare quella della fratellanza cristiana, che proprio i templari attraverso la Regola portarono in Europa, facendo di questo antico continente la nostra patria. Perché "non sempre il concetto di patria ha coinciso con i confini politici di una nazione: patria in origine era sinonimo di luogo di nascita, nucleo familiare raccolto intorno al padre". Per Polito abbiamo confuso la patria degli individui, fatta di legami naturali, con quella ingannevole dei "popoli", definiti in base alla loro presunta purezza etnica o linguistica. Abbiamo creduto che nazionalismo fosse patriottismo, facendoci trascinare in due sanguinosissime guerre mondiali. C'è bisogno di un nuovo "patriottismo cosmopolita", che non è un ossimoro ma un concetto di patria più comunitario ed universale, già esistito con il senso di appartenenza dei cives romani all'Impero romano due secoli prima di Cristo.

Per superare i confini dei pregiudizi, bisogna tornare indietro: Polito percorre un nostos, un ritorno alle origini, a quei paesi e borghi da cui proveniamo tutti noi italiani. Dove sono state poste "le basi etiche che hanno creato l'operosa sobrietà dei nostri genitori e dei nostri nonni". Avremo bisogno di una guida, non intesa come un leader, ma un'élite intellettuale che esprima il meglio del Paese. È bisogno scuotere l'albero del potere maschile: "Quanto può ancora durare questa disparità di impegni e risultati tra uomini e donne?"

Ma non potremo fare nulla di tutto questo se non impareremo a diventare leggeri, se non svuoteremo il pesante zainetto che ci siamo caricati all'inizio del cammino sulle spalle, facendo una scelta tra essenziale e superfluo. Significa decidere a cosa davvero non possiamo rinunciare. Scriveva Italo Calvino: "Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore". Allora si che avremo il coraggio di chiederci: "Rifarei tutto della mia vita?" E l'umiltà di rispondere con un sicuro, e talvolta doloroso, no.

[www.lavocedinewyork.com]